ORDINAZIONE DIACONALE

DI

ANDREA MANZONE

DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE
SAN SALVO (CH)

31 OTTOBRE 2013

Carissimo Andrea,
Caro don Raimondo, Parroco di questa Parrocchia di San Giuseppe,
Caro Rettore e cari Educatori del Seminario Regionale,
Cari Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

Il brano dell'Apocalisse (7,2-4.9-14), che ci è stato proclamato, presenta con toni grandiosi la liturgia celeste, mettendo in particolare rilievo l'adorazione con cui i redenti si rivolgono al Signore: "Vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: 'La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello'". La contemplazione del Volto divino, nostalgia e desiderio presenti nel più profondo del cuore di ogni creatura umana, è finalmente realizzata in quest'adorazione eterna del Creatore e dell'Agnello immolato. Non si tratta in alcun modo di un'esperienza spersonalizzante, ma del cammino di una moltitudine, nella quale ciascuno ha compiuto il suo esodo "lavando le proprie vesti nel sangue dell'Agnello". Sembra un paradosso: essere beati avendo attraversato la tribolazione! Eppure, è questa la vocazione del cristiano: percorrere il cammino che Gesù stesso ha percorso, per giungere con Lui alla gloria senza fine; attraversare la prova dell'amore, conoscendo la spoliazione che ha conosciuto il Figlio dell'uomo; essere purificati dalla sofferenza, nelle diverse forme in cui essa si presenta. Questo vuol dire seguire e adorare il Crocifisso Risorto, l'Agnello sgozzato, che sta ritto in piedi! E questa è in modo peculiare la vocazione di chi è chiamato a essere diacono in Cristo diacono, servo insieme con Lui del prossimo cui Egli ci invia. *Servire*, esercitare la diaconia, non è filantropia, gratificazione o successo umano, *è immolazione, sacrificio di sé, adorazione vissuta attraverso il dono della vita* per amore di Colui, che ci ha dato tutto e ci chiede tutto, Gesù. Se non è questo amore ad ardere in Te, non avvicinarTi al diaconato; se è questo amore, nutrito di contemplazione umile e adorante, avanza con fiducia e tutto, anche il sacrificio più grande, Ti risulterà possibile, bello e fecondo di grazia.

La seconda lettura ci fa assaporare i grandi motivi della tradizione giovannea: l'amore infinito di Dio, la filiazione divina cui siamo chiamati nel Figlio, la speranza della gloria offertaci in Lui. "Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce… Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,1s). Il "vedere" è qui un "contemplare", visione di ciò che non si vede e che tuttavia percepiamo in profondità con sguardo intuitivo e interiore, che ci fa sempre di più simili a Colui che contempliamo. Questa è la preghiera del cristiano, di cui – come mi hai scritto, carissimo Andrea – Tu hai fatto esperienza preziosa in modo particolare nel mese ignaziano, con il quale hai voluto prepararTi a questa ordinazione. Preghiera è frequentazione intensa e saporosa della vita di Gesù, in cui si mostra il volto di Dio. Preghiera è amore che matura

attraverso questa frequentazione: Gesù attrae molti, ha attratto anche Te, ma ben altro è frequentarlo, camminare con Lui, ascoltarlo, vederlo operare miracoli e prodigi, fino a morire a noi stessi per vivere di Lui. Frequentare Gesù significa nutrirci di ciò che Lui vuole darci, imparare da Lui, riposare in Lui. Vedendo il Figlio di Dio, diventiamo anche noi, sempre di più, figli di Dio. Seguire Lui sempre, anche a costo di non essere riconosciuti dal mondo, di essere derisi o allontanati: questo è entrare nei sentieri della contemplazione che cambia la vita. *Sii un contemplativo del Signore*, mettendo al centro e al cuore del Tuo diaconato *l'essere con Lui e come Lui, per poi agire come Lui vuole*, in umiltà e pace.

Il brano del Vangelo, infine, ci offre il manifesto della vita nuova in Cristo, lo stile più profondo della sequela di Lui: *le beatitudini* (Mt 5,1-12). Non si tratta di precetti morali, ma di uno stato di vita, della condizione di un'esistenza totalmente afferrata da Cristo. Gesù non dice "siate poveri", ma "beati i poveri"! E poiché è Lui il povero, e le beatitudini altro non sono che una Sua biografia, è dall'unione con Cristo che esse scaturiscono come dono e grazia di libertà. È la legge nuova per l'uomo nuovo, per il redento, non per chi vuole adempiere superficialmente un precetto, ma per chi è stato cambiato nel profondo dall'incontro con il Signore, che solo ci rende veramente beati, perché con Lui e in Lui ci riconosciamo fino in fondo amati da Dio. Essere povero in spirito, mendicante di tutto davanti all'Eterno, è l'atteggiamento fondamentale del credente. Anche per Te, carissimo Andrea, il cammino della formazione al passo che stai vivendo è stato un tempo di necessario svuotamento, di purificazione, così da aver sete solo di Lui, da attenderTi tutto solo da Lui. Le promesse che stai per fare acquistano così il loro vero valore: scegli di essere povero, di vivere con sobrietà perché Gesù così è vissuto, per essere ricco solo di Lui. Domandi con tutto Te stesso di avere il cuore puro, sforzandoTi di non lasciarTi abbagliare dalle cose che passano, da ciò che luccica, ma non ha vita, per avere su tutto lo sguardo di Dio, mostrato in Gesù. Vedere Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio: ecco il progetto della purezza di cuore che scegli per tutta la vita, con la forza dello Spirito. Per il Tuo ministero chiedi, allora, al Signore di non diventare mai un semplice funzionario, capace di trattare solo con le "cose di Dio", ma di essere colui che ha a che fare sempre con il Dio vivente, per poter avvicinare tutti a Lui ed essere segno della Sua vicinanza per tutti. *Sii testimone della beatitudine di essere di Cristo e con Cristo senza riserve e fino in fondo*: allora tutto in te annuncerà credibilmente la gioia delle beatitudini.

Hai voluto concludere quanto mi hai scritto con una preghiera, a Te e a me molto cara, in cui Santa Teresa di Gesù Bambino sintetizza lo spirito delle beatitudini, contemplando il Volto di Gesù e chiedendo a Lui di imprimerlo nel suo cuore: *O Volto santo di Gesù, bellezza che mi hai rapito il mio cuore, imprimiTi in me, sì che, guardando me, Tu possa contemplare Te!* È la preghiera che tutti facciamo con Te, nel momento in cui la grazia del diaconato Ti viene conferita. E per Te chiediamo al Signore con fiducia i doni che la Sua Parola oggi ci ispira a domandare:

Fa', o Signore, di Andrea il Tuo umile servo.

Rendilo Tuo adoratore fedele,
capace di unirsi così profondamente a Te
da essere pronto a dare la vita per Te,
dovunque e comunque Tu la vorrai da Lui
per il bene della Chiesa e degli uomini
e per la gloria del Padre.
Infondigli il gusto della contemplazione del Tuo Volto,
perché mai si allontani da Te,
sforzandosi di sempre più somigliarTi,
accogliendo docilmente nel Suo cuore
l'opera della Tua Grazia.
Fa' che la Sua vita canti le beatitudini del Regno,
sì che guardando Lui, servo in Te servo,
chi lo incontra possa incontrare Te,
splendore di eterno amore, dono di vita
che apre alla vita vincitrice della morte.
La Madre Tua e nostra vegli su di Lui
nel cammino laborioso e fedele dei giorni
e Lo custodisca con tenerezza d'amore
nel Suo ministero diaconale,
nella gioia della Tua fedeltà.
Amen. Alleluia!